

La sentenza La morte della ragazza nel 2008: «Lei si mise volontariamente in una situazione di pericolo»

«Veronica al Forte fu imprudente»

Il giudice: ma Domenici non doveva aprire i cancelli di notte

«Fu imprudente» Veronica Locatelli, la ricercatrice universitaria che precipitò dai bastioni del Forte Belvedere la notte tra il 15 e 16 luglio 2008. Per raggiungere i suoi amici, fece tre passi sul terrapieno nella zona della Cannoniera, camminò sul muro di cinta, poi perse l'equilibrio, cadendo nel vuoto. Fu inerte anche l'allora sindaco Leonardo Domenici che di fronte alla minaccia sicurezza non avrebbe dovuto aprire i cancelli della struttura a manifestazioni notturne. Così la motivazione della sentenza che ha condannato lo scorso febbraio l'ex sindaco a 10 mesi per omicidio colposo e assolto tutti gli altri imputati: l'ex direttore alla cultura di Palazzo Vecchio Giuseppe Gherpelli, Ulderigo Frusi, il perito industriale incaricato del piano sicurezza e Susanna Bianchi, presidente della cooperativa Archeologia che quell'anno aveva in gestione le manifestazioni al Forte.

Rilievi

«Sul terrapieno dove camminava si poteva scorgere il bastione e il prato»

«È un'osservazione che non ha alcun fondamento oggettivo (...) Sul terrapieno dove Veronica camminava non vi era buio totale e si poteva scorgere il prato, il bastione, il camminamento e il vuoto oltre il bastione (...) Volontariamente e coscientemente è saltata sul muro perimetrale e vi ha camminato sopra mettendosi così in una situazione di gravissimo pericolo». In altre parole, «la condotta di Veronica fu anomala e gravemente imprudente».

Per questo, il giudice ha ravvisato un concorso di colpa della stessa Veronica all'80% attribuendo il 20% all'ex sindaco di Firenze. Leonardo Domenici, conoscendo le circostanze in cui era morto Luca Raso nel 2006, avrebbe potuto evitare il

secondo episodio: «Doveva adottare misure per scongiurare la nuova tragedia»: aprendo i cancelli esclusivamente di giorno o limitando l'apertura not-

turna ad alcune aree.

A conclusioni diverse arriva invece la Corte d'appello nel confermare la condanna a un anno per l'ex assessore alla cultura Simone Siliani per la morte di Raso. «Il comportamento della vittima non può essere qualificato come imprudente e neppure come imprevedibile. Il fatto che in due occasioni dei cani fossero caduti dai bastioni dimostra che la pericolosità non era facilmente percepibile e la morte di Veronica due anni più tardi non fa che confermare ex post la correttezza di tale valutazione».

Valentina Marotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Veronica Locatelli



Luca Raso

» **La mamma** Annamaria Locatelli

«Ignorati anni di processo, una vergogna senza senso»

«È una vergogna. Sulla responsabilità di Veronica, come ci aspettavamo, le motivazioni della sentenza sono assolutamente infondate e prive di senso». Il primo commento dei familiari di Veronica Locatelli alle motivazioni della sentenza non concede sconti. Annamaria Locatelli ha letto e riletto le quasi duecento pagine della sentenza appena depositata e su ogni frase del giudice, ha appuntato accanto, «tutti gli errori».

«In quella sentenza — spiega la mamma di Veronica — c'è un lungo elenco di cose sbagliate. Il giudice Maradei ha deciso di ignorare sistematicamente le numerose testimonianze e le relazioni della polizia giudiziaria che chiarivano, in modo



Annamaria Locatelli

scientifico e inconfutabile, inganno che ha provocato la morte di Luca e Veronica. Un'insidia imprevedibile peraltro già riconosciuta e attestata nei due processi per la morte di Luca Raso. Che quel posto non fosse sicuro, lo sapevano tutti e al processo è emerso chiaramente. Come si fa a scrivere nella sentenza che il Forte è a norma? Come si fa a dire che Veronica ha colpa quando le udienze hanno messo in luce che quel posto è pieno di insidie e trabocchetti?».

Lo scorso febbraio, alla lettura della sentenza che aveva condannato l'ex sindaco Domenici a dieci mesi ma aveva attribuito la responsabilità dell'80 per cento a Veronica, era esplosa la rabbia dei fami-

liari: «Veronica non ha scelto di morire, non era imprudente e non è minimamente responsabile della sua morte», avevano detto Annamaria e il figlio Massimiliano che durante questi anni hanno seguito ogni udienza del processo e adesso conoscono a memoria non solo ogni angolo di quella fortezza che ha portato via per sempre Veronica ma anche ogni dichiarazione, verbale, perizia della storia giudiziaria. «Questa sentenza ci offende profondamente», avevano spiegato. Poi avevano aggiunto: «Aspettiamo le motivazioni per capire come il giudice riuscirà a spiegare quello che per noi, al momento, è incomprensibile». Adesso che le motivazioni sono arrivate, dicono, diventa ancora più difficile capire. Adesso la speranza è nel processo d'Appello: «Siamo sicuri che, dopo un'analisi scrupolosa degli atti processuali, i giudici della Corte d'Appello renderanno giustizia a Veronica».

A.Moll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA